

# I MILLE TABÙ DI CUI DOBBIAMO LIBERARCI

di OSCAR GIANNINO

**C'**È un furto in corso, ai danni delle giovani generazioni. Non avviene in tutti i Paesi in proporzioni analoghe. Diciamo pure che per esempio in Germania è meno sensibile, vista l'alta crescita economica e un fisco particolarmente attento ai giovani che desiderano mettere su famiglia e procreare. Ma in altri Paesi è molto più sensibile. E la novità è che a tre anni dall'inizio della grande crisi i giovani non solo se ne sono resi più consapevoli, ma protestano come non accadeva da tanto tempo. Protestano contro i mille tabù di cui dobbiamo liberarci, perché sono quelli a privarli del futuro. Quegli stessi tabù contro cui si battono uomini d'impresa seri e dinamici come Sergio Marchionne, che solo apparentemente si occupano di temi lontani mille miglia dai guai delle giovani generazioni.

A Londra ieri divampavano le polemiche, dopo la nuova escalation della protesta studentesca, che ha violato le sedi del partito conservatore e di ministeri, e ha bersagliato di uova e vernice la Bentley con a bordo il principe Carlo e sua moglie Camilla Parker Bowles. Come inusitate, nel Regno Unito. Esattamente come da noi non si vedevano da anni, studenti violare la sede del Senato, bloccare stazioni e autostrade, e scaricare sterco davanti alla casa del ministro dell'Istruzione. Le cause sono diverse, ma il male è analogo.

Nel Regno Unito gli studenti protestano contro un governo coraggioso, che dovendo tagliare 9 punti di Pil di deficit in tre anni ha aumentato da 2.000 a 6.000 sterline le rette universitarie normali, e da 3.000 a 9.000 quelle delle sedi accademiche d'eccellenza. Ma se ci mettiamo nei panni degli studenti dobbiamo capirli: non è una bella cosa, triplicare le rette per coprire le perdite delle banche che hanno fatto schizzare il deficit all'11% di

Pil. Da noi gli studenti hanno finito per non far caso al fatto che i tagli all'Università disposti da Tremonti sono praticamente tutti rientrati, e si sono invece accodati alle proteste dei ricercatori. Ma ad averli mossi è la sensazione che le tutele e le possibilità garantite alle generazioni precedenti di italiani, per loro non ci sono più. Bisogna riconoscerlo: è una sensazione del tutto corretta.

Quel che non possiamo pretendere, è che gli studenti italiani protestatari capiscano da soli la vera ragione che nega oggi loro un dignitoso ascensore sociale, un posto di lavoro con retribuzioni adeguate, e un domani pensioni paragonabili a quelle dei loro padri. E cioè che il costo delle tutele e garanzie offerte a generazioni precedenti non è più oltre estensibile senza cambiare marcia nella crescita del Paese, senza adottare cioè una logica che affianchi tre scelte di pari importanza.

In primis l'aumento della produttività in ogni settore della vita economica, dalla manifattura ai servizi, alla Pubblica amministrazione.

Poi l'aumento delle retribuzioni solidamente agganciato a quello della produttività che bisogna conseguire, per difendere l'impresa e insieme il lavoro attuale e futuro che impiega. Terzo punto: tasse e contributi sociali meno gravosi su impresa e lavoro, la scelta da porre al centro di un coraggioso ridimensionamento della spesa pubblica per riallocarla dove essa è strettamente più necessaria.

L'amara verità è che nella vita pubblica italiana contro tali scelte nuove e necessarie sono in tanti, a battersi. Eppure sono questi, i tabù della vita italiana di cui dobbiamo liberarci, e che oggi pesano come macigni sul futuro delle giovani generazioni, caricando

dolo di ombre fosche. Per molti, però, quei tabù sono intoccabili. Ed è chi vuole superarli, invece, il nemico da combattere. Ecco perché Marchionne c'entra eccome, con la protesta degli studenti. Annunciando ieri a New York insieme al presidente della Confindustria Emma Marcegaglia la decisione condivisa di dar vita per Fiat a un contratto dell'auto, separandosi temporaneamente da Confindustria per poi rientrarvi entro tre mesi ad accordo raggiunto coi sindacati, Marchionne ha usato un'espressione forte, per le consuetudini italiane. La logica della Fiom finirà altrimenti per bloccare lo sviluppo del Paese, ha detto.

Ci sarà ora chi insorgerà contro la lesione dei diritti sindacali e di rappresentanza. Ma non è questo, ciò che intende fare Marchionne. È invece il richiamo a tutte le forze vive del Paese, non solo ai sindacati operai, a capire, condividere ed adottare insieme regole nuove che consentano all'Italia di stare con successo nel mondo nuovo. Che affermino il ritorno della possibilità a offrire lavoro conveniente in Italia rispetto a Paesi a più alta crescita perché a maggior flessibilità e minori tasse.

È un richiamo energico, certo. Ma il tempo corre, nel mondo dove a trainare i mercati è la Cina col suo 10% di crescita l'anno. E nell'Europa in cui l'euro è a rischio, anche per chi cresce poco come noi, ha minor deficit e non ha bolle bancarie e immobiliari da ripianare. L'energia del richiamo di Marchionne dovrebbe essere la parola d'ordine di intere classi dirigenti italiane. Espressione della consapevolezza che l'Italia può benissimo tornare a essere capace di straordinari risultati, come avvenne nell'immediato dopoguerra.

Ci sono segni incoraggianti in tal senso, nel confronto pubblico nazionale a due giorni dal voto di sfiducia al governo? Non si direbbe, purtroppo. Ed è una ragione in più per capire gli studenti che protestano. Un'Italia che dovesse accapigliarsi sui torti reciproci di questa e quella parte, in un'esplosione di rancore e instabilità, renderebbe ancora più grave il furto di futuro per le giovani generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CRISI

### I mille tabù di cui dobbiamo liberarci